



IL PIANISTA ANTONIO ALESSANDRI IN CONCERTO

VINCITORE DEL “PREMIO DIVENTERÒ
DI FONDAZIONE BRACCO”
XXXIII EDIZIONE DEL CONCORSO
PIANISTICO INTERNAZIONALE
ETTORE POZZOLI

Conservatorio Verdi - Milano - Sala Puccini
Sabato 6 aprile 2024 ore 20.30



Città di Seregno



Ettore Pozzoli
International Piano Competition

**CONSERVATORIO
DI MILANO**

PROGRAMMA

Fryderyk Chopin (1810-1849)

12 Studi op.10

n.1 in do maggiore

n.2 in la minore

n.3 mi maggiore

n.4 in do diesis minore

n.5 sol bemolle maggiore

n.6 in mi bemolle minore

n.7 in do maggiore

n.8 in fa maggiore

n.9 in fa minore

n.10 in la bemolle maggiore

n.11 in mi bemolle maggiore

n.12 in do minore

Sergei Rachmaninov (1873-1943)

Etudes-Tableaux op.33

n.1 in fa minore (Allegro non troppo)

n.2 in do maggiore (Allegro)

n.3 in mi bemolle minore (Non Allegro, Presto)

n.4 in mi bemolle maggiore (Allegro con fuoco, alla breve)

n.5 in sol minore (Moderato)

n.6 in do diesis minore (Grave)

FRYDERYK CHOPIN
12 Studi op.10

Quando Chopin giunse a Parigi, alla fine del settembre 1831, aveva probabilmente già quasi completato una serie di Studi pianistici che sarebbero poi stati presto pubblicati (per Schlesinger, nel 1833) come *Studi per pianoforte op.10*. L'intenzione era quella di ottenere una fusione tra virtuosismo ed espressività poetica, tra tecnica e arte. Emblematicamente gli *Studi* vennero dedicati a Franz Liszt, amico di Chopin e autore a sua volta di altre importanti serie pianistiche. Ulteriore termine di confronto veniva da Paganini, che andava infiammando le platee d'Europa con le sue funamboliche esibizioni violinistiche. L'idea era quella di trasferire le scoperte tecniche di uno strumento duttile quanto il violino al pianoforte ricercandone le infinite possibilità, le intrinseche capacità tecniche e musicali. L'esito dell'uscita dell'*op.10* fu un successo; la novità che si sprigionava da questa raccolta conquistò subito i favori del pubblico e degli esperti. Lo stesso Liszt, onorato per la dedica attribuitagli, si ritirò per qualche tempo in modo da studiarli a fondo; quando ricomparve in pubblico, dimostrò di padroneggiare così bene la raccolta da strappare a Chopin l'ammirata affermazione: «Vorrei proprio rubargli il modo di eseguire i miei Studi». La struttura di questi brani brevi, concisi, ripercorre il classico schema tripartito: a un primo spunto tematico che propone un determinato problema tecnico-pianistico fa seguito una zona di elaborazione delle idee precedenti o anche un vero e proprio secondo motivo; il ritorno della prima idea conclude il brano, spesso esteso a una sezione di *Coda*. La scelta dello *Studio* è originata dall'intento di risoluzione di una determinata finalità didattica: la figurazione difficile di cui il pianista deve impadronirsi viene ripetuta, sottoposta a eventuali varianti, trasportata in varie tonalità così da farla divenire cangiante all'ascolto e a un tempo permettere l'uso di tutta una serie di accorgimenti tecnici della mano. Per evitare ogni fraintendimento, fu Chopin stesso a segnare di suo pugno nella bozza di stampa ben cinquecento indicazioni di diteggiatura. La raccolta si conclude con lo *Studio n.12 in do minore* meglio noto come «*La caduta di Varsavia*».

Il biografo Karasowski narra che lo *Studio* nacque di getto, come segno di drammatica ribellione quando Chopin, trovatosi a Stoccarda, seppe della violenta presa della capitale polacca da parte delle truppe zariste (settembre 1831) e del conseguente fallimento dei moti nazionalistici in cui lui stesso aveva creduto e riposto speranze. Sopra un turbinoso, incalzante movimento di semicrome ascendenti e discendenti della mano sinistra si staglia al canto un tema dolente ma perentorio, «eroico», fatto di enfatiche e lapidarie sentenze; l'ambientazione armonica cupa e tempestosa rimanda con l'immaginazione a eventi tragici, ma soprattutto la musica riflette uno stato d'animo, il moto interiore di un uomo avvilito, eppure non vinto. Circa vent'anni dopo, nel 1848, Chopin così scriveva a Julian Fontana a New York, dimostrando di non aver mai perso il proprio credo nazionale: «Il Moscovita avrà del buon filo da torcere quando dovrà marciare contro il Prussiano... Dovranno necessariamente verificarsi cose terribili, ma alla fine ci sarà una Polonia grande e gloriosa, in una parola "La Polonia"».

**SERGEI
RACHMANINOV**
Etudes-Tableaux
op.33 e op.39

Gli «*Etudes-Tableaux*», insieme ai Preludi, sono le pagine più fortunate nella produzione pianistica di Rachmaninov. «*Studi*» nel senso dell'analisi del problema-difficoltà sulla tastiera, ma anche nel senso della vibrazione visiva o pittorica. Quando Respighi si rivolse a Rachmaninov, nel proposito di orchestrare alcuni degli *Etudes*, questi gli spiegò per lettera (gennaio 1930), qualcosa intorno ai «misteri delle proprie intenzioni, che gioveranno a capire il carattere proprio di questi *Etudes* e trovarne i colori orchestrali ad hoc». Posteriori ai *Preludi*, le due raccolte dell'*op.33* e dell'*op.39* sono rispettivamente del 1911 e del 1916-17. La prima raccolta conteneva in origine nove pezzi, ma Rachmaninov eliminò, prima della pubblicazione, i numeri 4, 5 e 6 che furono pubblicati postumi nel 1948. Gli *Etudes-Tableaux* sono, nell'insieme, di dimensioni leggermente superiori ai *Preludi*, soprattutto l'*op.39*.

ETUDES-TABLEAUX op.33

n.1 in fa minore (Allegro non troppo)

Ritmo marcato, scrittura verticale, ottave e accordi in alternanza alle due mani. Il tema è in note congiunte, con risposta di un contro-canto alla mano sinistra.

n.2 in do maggiore (Allegro)

Dominato da una figura ritmica immutabile e da una tranquilla e suggestiva melodia.

n.3 in mi bemolle minore (Non Allegro, Presto)

Dopo due misure d'introduzione, lento discendere di terze, la corsa vertiginosa della mano destra: una pagina di grande virtuosismo, tumulto di lampi sonori.

Più che per le idee, è il clima d'insieme che ci interessa.

n.4 in mi bemolle maggiore (Allegro con fuoco, alla breve)

Solennità e buon umore: ma le idee sono più brillanti che originali ("Une fête foraine" secondo il compositore).

n.5 in sol minore (Moderato)

Doloroso e interrogativo.

n.6 in do diesis minore (Grave)

Grande peso sonoro e drammatico - tra gli effetti: le ripetizioni serrate di accordi vicini, i rimbombi dei grandi arpeggi alla mano sinistra e le pulsioni dei ritmi puntati. Uno degli *Studi* più spettacolari, ma dietro manna di effetti, la qualità dell'invenzione resta relativa.

ANTONIO ALESSANDRI

A soli 18 anni compiuti da poco, Antonio Alessandri è considerato uno dei maggiori talenti pianistici della sua generazione, a livello nazionale e internazionale.

Già primo premio assoluto in numerosi concorsi giovanili, nel 2018 si aggiudica il Concorso Steinway Giovani Talenti, esibendosi nella serata di gala al Festival Steinway di Amburgo nella prestigiosa Laeiszshalle, davanti a 2300 spettatori. Nel 2022 ha vinto tre Concorsi Internazionali: Livorno Piano Competition, Premio Marizza e Premio Giangrandi-Eggmann, a cui si è aggiunto il Premio Giovani Talenti del Conservatorio di Milano. Nel 2023 è il più giovane semifinalista, aggiudicandosi il Premio Speciale Fondazione Bracco, al celebre Concorso Internazionale Ettore Pozzoli.

Antonio si esibisce regolarmente in recital per numerose istituzioni concertistiche italiane; ha partecipato al Festival Mozart con i Virtuosi Italiani e dalla stagione 2021/22 è ospite fisso del cartellone dei Pomeriggi Musicali di Milano al Teatro Dal Verme, con cui, nella stagione 2023/24, ha affrontato l'impegnativo *Concerto di Saint-Saëns n.2*, ottenendo grande riscontro. Ha debuttato inoltre nel *Concerto di Caikovski n.1* con l'Orchestra del Teatro Goldoni di Livorno.

Formatosi con il M^o Davide Cabassi presso il Conservatorio di Milano, Antonio ha frequentato masterclass di Benedetto Lupo e Yaron Rosenthal e dal 2022 è allievo della Lieven Piano Foundation di Vienna, dove insegnano artisti di fama internazionale quali Andreas Steier, Lilya Zilberstein, Ronald Brautigam, Arie Vardi, Tatiana Zelikman, Ferenc Rados, Alon Goldstein, Alexei Volodin, Elisso Virsaladze, Ingrid Fliter, Konsantin Lifschitz.

Nel 2020 al Teatro Verdi di Pordenone, con Davide Cabassi, ha registrato il *Concerto n.1* di Beethoven in forma di lezione-concerto per RAI 5 (video ancora disponibile su Raiplay). È atteso per il 2024 il suo debutto discografico con l'incisione delle *Variazioni Goldberg* di Bach (DueErre Produzioni).



Fondazione Bracco ha sostenuto la XXXIII Edizione del Concorso Pianistico Internazionale Ettore Pozzoli, istituito nel 1959 per ricordare l'illustre compositore italiano e ospitato a Seregno, sua città natale. Nell'ambito del Concorso il premio speciale *Diventerò* è stato conferito al giovane pianista Antonio Alessandri, selezionato tra i 6 finalisti.

Per la Città di Seregno, che organizza e ospita il Concorso Pianistico Internazionale Ettore Pozzoli, è un onore e un piacere assistere all'esibizione, sul prestigioso palco del Conservatorio Giuseppe Verdi, di uno dei protagonisti dell'ultima edizione del Concorso. La vita di Ettore Pozzoli si è articolata su due case: la città di Seregno e il Conservatorio di Milano. Il concerto di un giovane e talentuoso artista è il modo migliore per unirle in un unico e ideale scenario.

Federica Perelli,
Assessora alla Cultura del Comune di Seregno

Il Premio Diventerò di Fondazione Bracco va quest'anno ad Antonio Alessandri, studente del Conservatorio di Milano. Motivo di orgoglio per la nostra Istituzione, ma non solo. L'assegnazione ad Antonio di questo Premio, che fin nel nome vuole essere di buon auspicio per la sua futura carriera, segna il rafforzamento di più legami: tra Conservatorio e Fondazione Bracco, che per il secondo anno sostiene anche il Premio del Conservatorio; tra Conservatorio, Fondazione Bracco e Concorso Pozzoli, intitolato al grande didatta, docente del Verdi di Milano, quest'anno nel ricordo di Maurizio Pollini, recentemente scomparso, che nel 1959 vinse la prima edizione dello stesso Concorso. Il mio augurio sincero è che questa congiuntura sia davvero fortunata per Antonio Alessandri.

Massimiliano Baggio,
Direttore del Conservatorio di Milano

Fondazione Bracco è nata dal patrimonio di valori maturati in oltre 90 anni di storia della Famiglia e del Gruppo Bracco, in primo luogo dalla responsabilità sociale d'impresa. La Fondazione sviluppa progettualità per migliorare la qualità della vita della collettività e la coesione sociale, privilegiando un approccio innovativo e misurando risultati e impatto degli interventi. Particolare attenzione viene riservata all'universo femminile e al mondo giovanile, con il *progetto Diventerò*. La multidisciplinarietà e l'integrazione tra saperi sono criteri qualitativi importanti sia nella progettazione, sia nella selezione delle attività, che spaziano nelle aree dell'arte, della scienza e del sociale.